

Salvatore Colletta e Mario Farina, 15 e 13 anni, sono scomparsi nel '92

LETTERE



COLLETTA SALVATORE FARINA MARIO
RICCHISSIMA RICOMPENSA
A CHI TROVA I BAMBINI DI
CASTELDACCIA TEL. (091) 941381 TEL. (091) 942615

Il manifesto con le foto dei ragazzi scomparsi: Mario, a destra, e Salvatore

Desaparecidos di Sicilia

CASTELDACCIA

Si venderebbero la casa per il figlio. Si venderebbero tutta la vita per riabbracciarlo o solo per sapere che fine ha fatto. Il padre, che alza muri e imbianca pareti, ma non sempre, lavorerebbe anche la notte per trovare i soldi e pagare la taglia sull'informazione, sulla notizia certa. Ottanta milioni è la ricompensa per questo Chi l'ha visto? che non è uno spettacolo di mezza sera ma il dramma di due famiglie povere, sole, avvolte nel loro scialle di dolore a Casteldaccia, paese palermitano.

Presi in giro è il minimo. Truffati, isolati, abbandonati, lo dicono loro, i padri e le madri di Salvatore Colletta, 15 anni, e Mario Farina, 13 anni, che due anni dopo la scomparsa dei loro ragazzi, nella spiaggia di contrada Ceuso, hanno visto celebrare uno degli atti, forse l'ultimo, della lunga tragedia cominciata il 31 marzo 1992. Pluto, nome disneyano, che fa sorridere, «cane marino», robot rosso di centocinquanta chili che scandaglia i fondali fino a trecento metri di profondità, che filma tutto intorno a lui; è stato portato su questa spiaggia dai sommozzatori dei carabinieri di Genova, per cercare i corpi dei due desaparecidos di Casteldaccia che nessuno ha mai cominciato a cercare seriamente perché tutto sembra un gioco da «simpatiche canagli» dei figli furbi e svegli di un meccanico e di un muratore.

Pluto non è servito

Pluto non è servito a niente. Se ne è andato con la coda tra le gambe. Dicono che a farlo arrivare è stato il richiamo di alcuni pescatori e diportisti che dicevano di aver visto i corpi a mare, di aver ripescato brandelli di carne. Dicono che l'hanno portato perché avevano una nuova occasione per provare il suo funzionamento, perché nessuno credeva che Mario e Salvatore fossero ancora lì dopo due anni, dopo due estati e due inverni, con le correnti e le tempeste, con i venti e con i pesci. E le loro famiglie ancora una volta rassegnate dicono: «È stato un altro bluff. Avevano già cercato sette mesi dopo la scomparsa e non hanno trovato niente. Come speravano di avere successo due anni dopo. Sono ricerche inu-

Col cuore spezzato, delusi, i genitori di Salvatore Colletta, 15 anni, scomparso il 31 marzo 1992 da Casteldaccia, insieme a Mario Farina, 13 anni, sono disposti a vendere la casa pur di avere notizie sui ragazzi. Le ricerche in mare, dopo due anni, sono sembrate una beffa: «Dovevano cercarli bene quella sera». I carabinieri la definirono una «fuga avventurosa». L'esercito ha mandato la cartolina a Salvatore: deve presentarsi per la visita militare.

RUGGERO FARKAS

tili ora. Dovevano cominciare la sera stessa, quando i bambini non sono tornati a casa. Invece se ne sono infischiate, non si sono messi a lavoro seriamente, hanno pensato subito che fosse una ragazzata, che i nostri figli se ne fossero andati per trascorre qualche giorno in libertà. E sono rimasti di questa opinione per molto tempo, fino a quando era ormai troppo tardi». Martedì mattina, fresca giornata di marzo 1992, Salvatore Farina accompagna il figlio a scuola prima di andare in officina. Non entra Mario. Si va a divertire. Torna a casa. La madre lo sgrida perché ha saputo che ha mannato le lezioni. Loreta Calò minaccia di raccontarlo tutto al marito. Il ragazzo apre la porta e va via. Passa a prendere il suo amico più grande, Salvatore Colletta. Non portano vestiti, scarpe di ricambio. Passano solo un attimo dal salumiere: prendono un chilo di pizza a taglio, un panettone e alcune lattine di coca cola. «Metta tutto in conto» dice Mario.

I resti del bivacco

Ricerche lente, annoiate, fanno scoprire proprio sulla spiaggia di contrada Ceuso, i resti di un bivacco: bucce di mandarino, lattine di coca cola, cartacce. E c'è anche un orologio, quello di Mario: il ragazzo però lo aveva perso prima di sparire. Quell'angolo nascosto vicino alla spiaggia doveva essere un punto di riunione, una base logistica per le scappatelle dalla scuola e dalla famiglia dei due ragazzi e di qualche altro loro amico. I carabinieri erano convinti che i due ragazzi avessero voluto provare i brividi di una «fuga avventurosa». Carmela La Spina, la madre di Salvatore, sei figli: «Abbiamo avuto tante segnalazioni. Una bambina che conosceva bene Mario ha det-

to di averli visti con gli zingari. Mio marito e Farina hanno girato l'Italia, i campi nomadi. Ogni volta arrivavano tardi. Secondo me sono vivi. È una speranza di madre che finirà solo quando vedrò i corpi. La verità è che le ricerche sono cominciate in ritardo. Dopo due giorni. Nessuno si è interessato questa vicenda. Sa che mi è arrivata la cartolina «precetto per Salvatore». A dicembre comprò diciotto anni. L'esercito lo ha chiamato per la visita militare. Ma lui non c'è. Chissà se tornerà in tempo. Cosa posso fare? Sto davanti al telefono ad aspettare uno squillo che non arriva mai. Abbiamo deciso con mio marito di offrire ottanta milioni a chi ci darà notizie certe sui ragazzi. Ci venderemo la casa e tutta la nostra roba. I genitori di Mario non sono d'accordo. Credono che così i mitomani si daranno da fare, si faranno avanti gli sciacalli. Ma io devo tentare tutto, tutto quanto posso per mio figlio». Nel nulla sono stati riusciti Mario e Salvatore. Nel nulla delle segnalazioni anonime, delle richieste di riscatto di gente cattiva, delle trasmissioni tv che non sono servite, degli imprecisi ricordi dei pochi testimoni, della cattiva volontà nel seguire un caso che annoiava perché forse non c'era il reato. Ingoiati nel nulla come ventiquattro anni prima era accaduto a Giuseppe La Licata, 10 anni, Domenico Astorino, 11 anni, e Domenico D'Alcamo, 9 anni, tre figli di pescatori, tre

bimbi di Aspra, che si spinsero dentro le grotte dei Saraceni, sulla montagna a picco sul mare, per giocare ai piccoli esploratori e che non sono stati più trovati.

I manifesti a carico

Perino i manifesti con le foto dei due ragazzi, hanno dovuto farsi stampare le famiglie di Mario e Salvatore da sole e farli appendere nei negozi dei paesi vicini e a Palermo. Cinque giorni dopo la scomparsa esasperati i genitori presero coraggio e spostarono le tende che coprivano le porte delle loro case basse: «Non abbiamo visto elicotteri alzarsi in volo, non abbiamo visto posti di blocco in autostrada, né investigatori nelle campagne. Siamo andati in tutti i paesi della costa da Casteldaccia a Messina: poliziotti e carabinieri non sanno neanche che i nostri figli sono scomparsi che dovrebbero essere cercati. Se si fosse trattato dei figli di qualche «pezzo grosso» sarebbe stato diverso». Loreta Calò, la madre di Mario, cinque figli: «Credevano fosse una ragazzata e forse all'inizio poteva esserlo. Ma gli investigatori avevano il dovere di cercare seriamente i nostri figli. Non sono rassegnati. Come potrebbe esserlo una madre? Spero, spero sempre che Mario e Salvatore tornino, che un bel giorno possano raccontarci cosa è accaduto, dove sono stati tutto questo tempo. La taglia? Siamo in Sicilia, sono passati più di due anni, a cosa serve?».

Il decreto Biondi e i furori forcaloi

Caro direttore, mi chiedo se ci si debba davvero compiacere delle manifestazioni di piazza che si stanno svolgendo contro il decreto Biondi. Siamo davvero convinti che esse esprimano contenuti «di sinistra» o per lo meno «progressisti»? Sono «d'opposizione», certo e mi paiono indiscutibili le critiche che sono state sollevate contro questo decreto e le modalità con cui è stato stilato. (Sono più prudente, invece, riguardo alla selvaggia dietrologia e al processo alle intenzioni che si è aperto). Ho votato progressista e vedo nell'incapacità di questo governo a governare, la conferma della mia scelta del 27 marzo. Ma non riesco a capire che cosa mi accomuni con quanti manifestano in questi giorni non solo solidarietà al giudice Di Pietro (solidarietà di cui sono partecipe, fino a un certo punto: non mi piacciono le dimissioni date davanti alle telecamere con relativi proclami al popolo. Ho un'altra idea del ruolo e dell'autorità dei magistrati), ma anche furori forcaloi indegni di un paese democratico. Che cosa ho in comune con quanti auspicano che la signora Poggolini subisca non otto mesi, ma almeno otto anni di carcere preventivo? Che cosa ho in comune con quanti invocano una giustizia da Far west, magistrati sceriffi, punizioni esemplari? Non mi basta che siamo tutti contro il governo Berlusconi, per accettare una simile compagnia.

Gente (sì, qui l'indistinto «gente» ci vuole proprio, anche quando si tratta di giornalisti) che chiede ai fascisti di essere più fascisti (ma come, non eravate voi che volevate la pena di morte)? E chiede ai leghisti di ritrovare la loro anima forcaiola e sovversiva (ma come, non eravate voi che avevate esibito il cappio a Montecitorio)?

L'uguaglianza rovesciata: gente che non chiede che la vergogna del carcere preventivo sia tolta all'ultimo dei barboni come alla signora Poggolini, ma che al contrario vorrebbe che alla signora Poggolini toccasse quello che tocca di solito all'ultimo dei barboni.

Gente che non ha fiutato, né manifestato (figuriamoci!), quando a colpi di decreto è stata sbaraccata la legge Gozzini, che non dice una parola sulle nostre carceri sovraffollate, che lancia il suo anatema contro chi dubita della sentenza che ha inchiodato Francesca Mambro e Valerio Fioravanti alla strage di Bologna (perché pensa: anche se non l'hanno fatta loro, che importa, tanto sono fascisti e assassini). Mi domando, e lo domando a te che sei direttore del principale giornale dell'opposizione, vale la pena di alimentare e nutrire simili sentimenti? Non c'è il rischio che si arrivi a battere la destra facendo crescere una cultura di destra?

Franca Fossati

Makno: mai fatto sondaggi per il Pli

Ai sensi dell'art. 8 della legge sulla stampa chiedo la pubblicazione della seguente dichiarazione di rettifica nella stessa pagina e con lo stesso rilievo tipografico della notizia rettificata. Nell'articolo pubblicato a pag. 9 dell'Unità del 12 luglio 1994 dal titolo «De Lorenzo, altre accuse» di Mario Riccio, si afferma che in occasione delle elezioni amministrative del 1990 il Pli «affidò alla Explorer Makno» un sondaggio costato 1.231 milioni, pagato per 473 milioni dello stesso Pli e per il restante dalle Industrie Farmaceutiche.

La Makno Ricerca srl precisa di non aver mai svolto sondaggi per il Pli né da sola, né in collaborazione con la Explorer, e di non aver mai avuto rapporti di alcun tipo con le Industrie Farmaceutiche in questione. I rapporti con la Explorer si sono limitati ad una partecipazione societaria della Makno (30%) nella E. M. Explorer Makno Associati, iniziata nel dicembre 1989 e finita tre mesi dopo, in seguito a divergenze manageriali con Explorer, con l'uscita della Makno dalla società. Il nome della società è stato quindi modificato in E. M. Explorer Marketing Research ed è questa società che evidentemente ha gestito i rapporti di cui si parla nell'articolo Makno Ricerca srl il Presidente Mario Abis

È possibile scoprire i trucchi per le false pensioni d'invalidità

Cara Unità, è vergognoso che ad un controllo su 15.000 pensioni di invalidità, ben 5.000 siano risultate assegnate a soggetti non aventi diritto, cioè il 30% delle pensioni di invalidità sono false. È una vergogna! La pratica di ciascuna pensione d'invalidità ha inizio con un certificato del medico di base, spesso falso, come risulta dai controlli, ma sottoscritto con nome e cognome del medico stesso. Per aumentare la credibilità di questo certificato, si cerca di valorizzarlo con indagini varie, ricoveri ospedalieri per accertamenti fasulli. Tutta questa documentazione - diagnostica, con bolli e firme, viene poi vagliata da una apposita commissione medica che sottopone questo aspirante pensionato anche ad una attenta visita clinica. Se dopo tutte queste indagini risulta che il 30% delle pensioni attribuite sono false, non è pensabile che ciò sia dovuto ad un così elevato numero di errori diagnostici. Ci troveremmo non di fronte ad una commissione di valenti medici ma a degli... asini (è più pensabile ad una commissione dei fatti clinici volutamente truffaldina). Sotto tutti questi documenti che portano a queste pensioni false vi sono i nomi e cognomi di tutti i medici interessati e forse anche di qualche addetto a qualche patronato. Se quindi si stabilisce che la pensione è stata concessa ad un falso invalido, dalla pratica si possono evidenziare tutti i responsabili di tale truffa, e se non vi sono dubbi sulle ruberie commesse a danno della collettività, questi andrebbero presi e sbattuti in galera per diversi anni.

Dario Russo Salermo

L'«Informatore Agrario» sostiene «strane»

Cara Unità, adesso abbiamo il governo, e siamo in attesa di veder «operare» la «squadra» di Berlusconi e realizzato il suo programma. Ma vorrei avanzare una domanda ben precisa: Come mai la Conferenza Nazionale agricoltori (ex Conficoltivatori) non ha saputo esprimere un concetto politico d'orientamento per indirizzare i propri associati? Io personalmente come associato Cia disapprovo questa staticità dell'organizzazione, e il perché è presto detto. Sul numero 16 dell'«Informatore Agrario», a pagina 15, sono riportate alcune conferenzieri indirizzate «Agli esponenti di Forza Italia». È detto: «Vi siete poco occupati di agricoltura e vi capisco, ma questo fatto non deve preoccupare il mondo agricolo; di agricoltori ne dovrebbero rimanere pochi ma buoni». Questi «buoni» sarebbero - secondo l'articolo - i meno «lamentosi», i meno «romantici», quelli con i piedi per terra e possibilmente con i sederi sui trattori, sulle mietitrici o nelle sale di mungitura, e afferma anche che l'Italia è in testa per le frodi alla Cee con 250 miliardi frodati rispetto ai 300 totali accertati. A questo punto vorrei sapere se è vero che tali miliardi frodati siano finiti nelle tasche dei piccoli imprenditori, oppure se abbiano rimpinguato le casse dei grossi imprenditori, come i van Castilo e Cellino - se ricordo bene. Dalla Conferenza Agraria tenutasi a Rimini, emerse che la Provincia di Rimini utilizza per attività agricola 31.000 ettari di territorio con circa 9.000 aziende che forniscono una produzione vendibile di circa 150 miliardi, pari al 20% del reddito totale prodotto in provincia. Se il numero delle aziende e degli addetti dovesse diminuire, come si afferma nell'«Informatore Agrario», quanti altri disoccupati ci sarebbero sia in questa provincia sia nel resto d'Italia? Se questa povera gente si accontenta di sopravvivere, magari brontolando un po', perché non deve essere trattata alla stessa stregua di altre categorie? A me pare che si voglia vedere in ogni angolo una sorta di «comunismo» che avanza e si prende le teme dei piccoli imprenditori. Viceversa credo che proprio da tale propaganda scaturisca la rapina delle piccole proprietà da parte di gente che vuole screditare ad ogni costo una parte sicuramente sana dei cittadini, evidenziando ancora di più dall'attacco portato verso le cooperative per gli incentivi che ricevono dallo Stato. Ma perché non si parla, invece, della Federconsorzi e delle migliaia di miliardi che lo Stato ha utilizzato per finanziarla, anche quando il suo corso era ormai chiaramente indirizzato verso il fallimento?

Celeste Mel San Clemente (Forlì)

Trenta violenze, figlia compresa

Si fa castrare Pedofilo ora felice

Un pedofilo inglese, che si è fatto castrare malgrado l'opposizione delle autorità, dice di essere finalmente felice. Tom, 59 anni, 17 dei quali trascorsi in prigione, nella sua lunga carriera di pedofilo aveva abusato di oltre trenta bambine. Le cercava downque: nei prati, all'uscita delle scuole, davanti ai negozi di giocattoli. E la sua perversione o la sua malattia, come l'ha sempre definita, non si era fermata neppure davanti alla figlia. Ha violentato anche lei. Aveva chiesto di essere castrato, ma in Gran Bretagna l'evirazione non è prevista come «cura» per i maniaci sessuali, neppure se volontaria. In carcere aveva fatto uno sciopero della fame di 42 giorni e si era perfino legato una corda intorno ai testicoli nel tentativo di bloccare l'afflusso del sangue ed autocastrarsi.

Dopo una battaglia durata quattro anni, si è fatto avanti un chirurgo disposto ad accontentarlo, ed ora l'uomo ha finalmente trovato la pace. In un'intervista alla televisione Itv, Tom ha detto che la sua castrazione ha evitato ad almeno cinque bambini di essere molestati da lui. Il chirurgo Russel Reid, che lo ha operato alcuni mesi fa, conferma che Tom non è più un pericolo. «Asportando i testicoli, il livello di testosterone ritorna a livelli prepuberali e quindi non ci sono più stimoli sessuali», ha detto il medico. Opinione questa contestata dalla dottoressa Carol Jennings, la psicologa del carcere che si era opposta alla castrazione di Tom, secondo la quale ricerche hanno dimostrato che molta gente resta attiva sessualmente anche dopo la castrazione.

Le risposte a un'inserzione pubblicitaria Usa

Supermen, bibliotecarie nude? Azienda cerca manager

«Spiegate in cento parole perché sareste il miglior amministratore delegato per la società di gelati Ben and Jerry». Quasi ventimila americani non se lo sono fatti ripetere due volte. A una richiesta così anticonvenzionale, pubblicata in un'inserzione dalla seconda società di gelati confezionati d'America, non potevano che arrivare risposte anticonvenzionali, per l'esattezza 19.352. Insieme a un costume di Superman, il signor Jack Williams ha inviato la seguente lettera: «Dopo aver perso il lavoro in un giornale, cerco nuova occupazione. Nel tempo libero mi occupo di diffondere la verità, la giustizia e l'America. Cerco un lavoro che mi permetta di vendere un supergelato di alta qualità a un pianeta che se lo merita». Abba-

stanza interessante? Non da meno la risposta di una signorina di professione bibliotecaria, la cui lettera sarebbe stata immediatamente cestinata se non fosse stato per la foto inclusa nella busta, che la ritrae contornata da pile di libri, e completamente nuda. Un mix di cultura e sesso che potrebbe far crescere le vendite? «Stiamo scoprendo che la gente ha mille talenti nascosti», è stato il commento del portavoce della Ben and Jerry Rob Michaelak. Tra le risposte c'è anche quella di un cane che propone il proprio padrone, e di un gatto che candida se stesso. Un bambino scrive: «Aiuto. Sono inchiodato in California con due genitori carrieristi. Loro hanno bisogno di un nuovo lavoro e io di un giardino dove giocare». Non è chiaro se la Ben and Jerry,

che si è fatta un nome per i suoi comportamenti «alternativi», sceglierà il suo prossimo amministratore delegato tra le migliaia di folli e burloni che hanno risposto al suo appello. Nel frattempo la società, che è quotata in borsa, ha incaricato un'azienda specializzata di selezionare possibili candidati papabili. L'iniziativa probabilmente non avrà il risultato di trovare la nuova guida per la Ben and Jerry, ma si sta rivelando una azzecata trovata pubblicitaria. La Ben and Jerry ha venduto gelati facendo leva sui gusti rock ed ecologisti della generazione del '68, chiamando ad esempio il suo gelato alla ciliegia «Cherry Garcia» (gioco di parole sul nome del leader del gruppo «Grateful Dead» Jerry Garcia) e quello alle noci «Rain Forest Crunch» (torroncino di foresta amazzonica).